***La vita di gruppo***

*Quale incontro*

L’incontro di catechesi rappresenta l’aspetto tecnico della collaborazione tra catechista e fanciulli o ragazzi, in vista della realizzazione dell’itinerario catechistico. Fondare l’incontro sul presupposto che la catechesi sia sostanzialmente un processo di trasmissione e ricezione di un sapere inteso come patrimonio da conservare, o come un insieme di gesti da ripetere abitudinariamente è un’idea da abbandonare. In tal caso il ragazzo verrebbe considerato solo come mente, intesa come una cisterna in cui l’informazione arriva attraverso un tubo che sfocia in essa, e le sue considerazioni sarebbero come la pompa che aspira di nuovo l’informazione appresa attraverso un altro tubo. In realtà, se il catechista deve anche trasmettere un sapere, non può trascurare il fatto che l’appuntamento con lui è sentito dai membri del gruppo come un’occasione di scambio e di confronto, come momento per manifestare dubbi e per raccontare esperienze di fede e di vita. In tal modo l’incontro di catechesi non si riduce a ginnastica mentale, a “giocare con le idee”, bensì è il luogo dove far passare la realtà alla moviola, per studiarla, capirla, interpretarla con gli occhi della fede, nonché offrire criteri per viverla.

*Fasi dell’incontro di catechesi*

L’incontro di catechesi dovrebbe sostenere nei ragazzi la ricerca del vero e del bene, promuovere il confronto delle opinioni e delle convinzioni di ciascuno con quelle dei compagni, offrire a tutti un ambiente sereno in cui possano raccontarsi e vivere momenti di incontro significativi ed affettivamente intensi, ma soprattutto entrare in contatto con l’esperienza del Dio di Gesù Cristo così come è trasmessa dalla comunità cristiana.

Per renderlo interessante e produttivo, potremmo suddividere l’incontro in 4 fasi:

1. *L’accoglienza,* avente lo scopo di creare un clima positivo e partecipativo.

2. *L’introduzione*, che serve a richiamare alla consapevolezza dei partecipanti i dati utili a riflettere sul tema oggetto della riunione. Essa comprende due parti: l’enunciazione del tema, che deve essere chiara, possibilmente espressa con una frase interrogativa o sotto forma di problema; e la rievocazione delle conclusioni a cui si è giunti nell’incontro precedente, sulle quali, normalmente, si innesta la nuova riflessione.

3. *La motivazione,* con la presentazione di un caso*,* di un tema di attualità, di una situazione particolare vissuta dal gruppo o da un suo membro, di un aspetto della vita e dell’esperienza dei ragazzi… Nella discussione del caso, aperto al dibattito, il catechista propone la posizione cristiana, possibilmente non attraverso un’esposizione unica e articolata, ma attraverso interventi successivi, della durata di pochi minuti. La sua esposizione cioè ha da essere breve, stringata e deve puntare ad un dialogo immediatamente successivo. Nel discorso è bene proporre ripetizioni e sintesi, cercare un poco di ridondanza, per favorire la comprensione e il fissaggio dell’argomento da parte dei partecipanti. Le parole saranno capite, contenutisticamente e acusticamente, e non saranno pronunciate con monotonia, senza sentimento, in modo impersonale e apatico. E’ bene, ad esempio, utilizzare metafore, giochi di parole, doppi sensi, esagerazioni, frasi ad effetto, citazioni, aneddoti e arguzie che facciano sorridere. Gli interventi del catechista, comunque, volti a spiegare i contenuti della fede, dovrebbero quasi naturalmente innestarsi nella libera discussione dei partecipanti.

4. *L’applicazione,* che consiste sia nella capacità di riesprimere il nuovo dato appreso, sia nel tradurlo nelle diverse situazioni di vita.

Naturalmente quello presentato non è l’unico modo di gestire l’incontro di catechesi. La fase della proposta dei contenuti da parte del catechista, per esempio, può essere in alcuni casi decisamente più ampia, anche se non bisogna dimenticare che l’attenzione dei giovani ha una durata limitata. In particolare il “monologo” del catechista sembra preferibile là dove l’obiettivo finale è l’acquisizione dell’informazione.

*Disposizione fisica*

La qualità delle relazioni in un gruppo dipende anche dalla disposizione dei membri, che deve essere funzionale all’attività svolta. Quando si disegna, si scrive, si utilizza materiale, si elaborano progetti, può essere utile sedersi intorno ad un tavolo, meglio se rotondo. Quando si guarda un video, o si ascolta una relazione, è opportuno disporsi come in un’aula scolastica tradizionale. Infine, se l’incontro intende sollecitare lo scambio di esperienze personali, o comunque fare appello all’interiorità dei membri, la disposizione migliore consiste nel sedersi in cerchio, senza tavoli o altri oggetti nel mezzo. In tal modo non si usano mobili come barriere di difesa psicologica; inoltre si favorisce la mobilità dei partecipanti, che possono avvicinarsi l’un l’altro, avere a disposizione spazio per attività d’animazione, variando la distanza di comunicazione fisica, in modo tale da poter esprimere al meglio e percepire più chiaramente i loro sentimenti. Lo spazio libero all’interno del cerchio può essere usato come una sorta di palcoscenico, nel quale un partecipante o un piccolo gruppo possono svolgere un’attività, mentre gli altri rimangono nel cerchio ad osservare, per comunicare poi le loro reazioni.

*Come presentare i contenuti della catechesi*

Un catechista deve indubbiamente conoscere i contenuti teologici che propone ai ragazzi, ma non sempre un buon teologo è anche un buon catechista, il quale prima di tutto si impegna a vivere e testimoniare ciò che dice. Tra le sue competenze, poi, c’è anche quella di saper proporre in modo adeguato i contenuti della catechesi. Per questo è necessario, nella declinazione dei contenuti, tener presenti alcuni criteri didattici:

a. *Criterio dell'età dei membri del gruppo*. Con i fanciulli ed i preadolescenti è bene servirsi di un ragionamento operatorio, concreto, condito di esempi, riservando invece il ragionamento formale e le formule astratte agli incontri con i gruppi di adolescenti e giovani. Tutti i ragazzi, comunque, sono molto interessati ad apprendere come si risolvono i problemi della vita, come si affrontano le situazioni che li interpellano e li coinvolgono; pertanto il catechista che riuscisse a coinvolgere la loro dimensione affettiva ed emozionale, potrà contare su un interesse alto anche per questioni più direttamente teologiche o dottrinali.

b. *Adattamento alle reali possibilità dei partecipanti.* Contenuti eccessivamente difficili non interessano i partecipanti, perché deprimono la loro motivazione e inducono a rifiutare l’impegno della comprensione. D’altra parte se i contenuti proposti sono eccessivamente facili non riescono a stimolare o a provocare i ragazzi in modo adeguato, alimentando noia e disinteresse.

c. *Il principio della concentrazione*. Non è bene dare ai ragazzi la maggior quantità possibili di nozioni particolari, accumulate senza alcun nesso; è meglio cercare di organizzare questi particolari attorno a un centro, a un’idea, a una parola.

d. *La correlazione.* I bisogni e le esperienze fondamentali dei membri del gruppo devono costituire un criterio per la scelta dei contenuti. Ciò significa che tra i molteplici contenuti della teologia e della dottrina cattolica il catechista privilegerà i temi che più corrispondono ai bisogni e alle attese dei partecipanti. Ma significa anche che i ragazzi avranno la possibilità di tradurre i contenuti discussi durante l’incontro nella loro vita quotidiana.

*I primi incontri*

Ogni persona può, in genere, stabilire un rapporto con gli altri secondo modalità molto diverse. Alcuni cercano di riuscire simpatici ad ogni costo, di compiacere l’altro per farsi accettare o approvare. Altri possono tentare ad ogni costo di dominare l’interlocutore, considerandolo a priori un avversario con cui misurarsi. Altri ancora, infine, possono tentare di impedire che la nuova conoscenza faccia intrusione nella loro vita, rendendo il contatto il più breve e il più superficiale possibile. Queste tre modalità possono esprimere tendenze a muoversi *verso* le persone, a muoversi *contro* le persone, a *fuggire* dalle persone. Il catechista dovrebbe invece muoversi *con* i ragazzi, consapevole di essere educatore che non domina, ma è al servizio degli altri.

Tale atteggiamento di servizio presuppone continuamente:

1. l’attenzione ai membri del gruppo, alle situazioni che vivono, con le loro pause, le loro contraddizioni, le loro variabili;
2. l’attenzione didattica relativa alla scelta dell’argomento da trattare, delle attività da proporre, dei ritmi di assimilazione;
3. il monitoraggio continuo dell’azione catechistica;
4. la cura del clima affettivo e relazionale sia nella dinamica del gruppo, sia nei rapporti interpersonali.

In questo contesto ogni catechista avrà la pazienza di lasciar crescere le potenzialità dei membri e del gruppo; cercherà di amare ogni ragazzo accettando ciascuno nella sua singolarità; sarà umile, perché in ciascuno è nascosto un mistero che solo mediante un servizio umile potrà esprimersi.

Se ogni incontro è luogo in cui declinare lo stile del catechista, le prime riunioni dell’anno sono assai importanti, perché i partecipanti traggono da esse impressioni e sensazioni difficilmente modificabili nel tempo e dunque condizionanti le loro stesse reazioni. Il catechista, pertanto, ha da essere accogliente, chiaro, mostrando di avere in mano la situazione, di saper gestire l’incontro, di avere obiettivi precisi. E’ bene che comunichi la scaletta all’inizio di ogni incontro e che dia le informazioni strettamente necessarie, senza perdersi in spiegazioni dettagliate dell’organizzazione della riunione. Obiettivo prioritario dei primi incontri è senza dubbio quello di cominciare a conoscere i presenti, favorendo un clima sereno.

*Favorire la partecipazione*

Partecipare è un desiderio fondamentale dell’uomo in quanto essere sociale. Partecipare significa nello stesso tempo “prender parte” e “far parte”, cioè tanto ricevere che dare. Partecipare, però, non è sinonimo di parlare, di intervenire. Si può infatti partecipare interiormente anche senza esprimere un parere. In ogni caso intervenire è anche esporsi: viene richiesto uno sforzo e in una certa misura ci si compromette. Per correre il rischio dell’intervenire, occorrono dei motivi che inducano l’interesse ed un clima favorevole. Il catechista può pertanto impegnarsi per di coinvolgere i partecipanti, cercando di appassionarli al dibattito, ma anche favorendo un’atmosfera idonea, calda, segno di un gruppo affettivamente maturo. Nonostante l’impegno del catechista nel gruppo possono generarsi disturbi della partecipazione (Cfr. tabella seguente).

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| Disturbo | Cause possibili | Soluzioni possibili |
| Mancanza di coinvolgimento dei partecipanti | 1.Organizzazione carente (sala poco riscaldata, sedie scomode o mal disposte, spazio troppo limitato o troppo grande…).  2. Il catechista parla troppo, o con un linguaggio difficile e astratto.  3. Conformismo di gruppo: i partecipanti non cercano idee nuove o alternative a quelle espresse da un membro.  4. Paura del gruppo, che può nascere da uno stile di conduzione autoritario o dalla poca fiducia che i membri hanno delle loro idee personali. | 1.Correggere i difetti organizzativi…  2. Spesso l’80% dell’incontro è “occupato” dalle parole del catechista. E’ bene tendere ad invertire la percentuale! Utilizzare attività d’animazione o narrare storie.  3. Formare piccoli gruppi che devono risolvere una situazione-problema presentato dal catechista; presentare un caso concreto, vicino alla vita dei ragazzi, da discutere; interpellare un singolo.  4. Lodare i membri sottolineando l’interesse per il loro parere. Cambiare stile di conduzione, anche se non sempre è facile. |
| Il monopolizzatore | Un ragazzo monopolizza la discussione, intervenendo spesso e a lungo. | Si lascia intervenire il ragazzo una volta, se necessario interrompendo quando l’intervento fosse troppo lungo. Precisare che è bene lasciare spazio anche agli altri. Utilizzare tecniche per regolare la discussione (ad es. “I talenti”. |
| Il competente | Un ragazzo informato, che si pone in modo saccente verso gli altri. | Sottolineare anche le dimensioni più emotive e affettive della situazione esaminata, interpellando in proposito i più timidi e silenziosi con domande precise, facili, che non richiedano risposte lunghe e articolate. |
| Il conflitto tra due tendenze rappresentate nel gruppo. | Le cause sono generalmente due:  1.Conflitti latenti nel gruppo che trovano l’occasione per manifestarsi;  2. Idee diverse presenti nei vari membri. | 1. Il catechista può fermare la discussione e concentrare l’attenzione sul conflitto tra le persone; può utilizzare attività d’animazione (ad es. “Il processo”, “Gruppi mobili”); può sintetizzare le due posizioni alternative e concludere la discussione precisando che l’uniformità di giudizio non è necessariamente un valore.  2. Il catechista non prende posizione e sottolinea la ricchezza e la varietà delle soluzioni possibili, cercando di far rimanere la discussione sul piano delle idee, senza coinvolgere la persona nel giudizio. |

*Come guidare il dialogo e la discussione*

Per stimolare il dibattito è bene cominciare con la presentazione di un caso, una situazione concreta, possibilmente di attualità e vicina al vissuto dei ragazzi. Al termine della presentazione, effettuata tramite una esposizione o, ancor meglio, con un video, con un articolo di giornale… il catechista propone una domanda-stimolo. E’ bene non moltiplicare le domande, che disorientano i partecipanti, i quali non sanno a quale quesito rispondere. Se la reazione è immediata il catechista dovrà regolare il dibattito; viceversa, dopo qualche istante di silenzio, può fare il nome di un ragazzo a cui chiedere un commento. Generalmente questo è un buon modo per far iniziare il dibattito, durante il quale è fuori posto una predominanza verbale, quantitativa e qualitativa, del catechista che:

*pone domande ascolta*

*stimola e approfondisce offre rinforzi alle risposte*

(allo scopo di sollecitare il pensiero (assenso, approvazione, attenzione…)

e di far andare oltre)

La sequenza mostra l’importanza della capacità di fare domande di stimolo, di approfondimento, di sollecitazione, sia per far sviluppare meglio l’affermazione di un ragazzo: “Perché lo dici? Quale prove hai? Trai le conclusioni del tuo discorso…”, sia per ampliare il dialogo: “Che ne dite? Secondo voi ha ragione Marco? Quale aspetto del suo intervento vi convince? Quale vi lascia perplessi?”.

Una competenza che il catechista dovrebbe assolutamente esercitare e acquisire è quella dell’ascolto, favorito dalle seguenti modalità:

1. *Percepire:* Acquistare cioè coscienza che l’interlocutore sta dicendo cose per lui importanti, descrive reazioni personali, un suo “vissuto”, sensazioni, sentimenti, passioni, esperienze che sta attraversando. E’ bene dimostrare un’attenzione sincera, senza divagare o distrarsi, cercare di entrare in sintonia, rimanere sulla sua lunghezza d’onda.
   1. *Comprendere:* cogliere veramente un pensiero, un’idea, una confidenza, una situazione, il contenuto drammatico di un lamento. Non interrompere dicendo di aver capito l’esito dell’intervento, a meno che il giovane monopolizzi il dibattito.
   2. *Valutare:* attribuire un valore a quello che il ragazzo dice di tenere in considerazione, soppesare il detto e non detto, tenendo presente che spesso, dietro una affermazione di principio c’è un’esperienza personale che la motiva. La valutazione delle affermazioni dei partecipanti sia comunque effettuata con garbo, con discrezione, con sincera partecipazione. Il catechista deve far rispettare la successione degli interventi. Ogni partecipante deve poter finire di parlare. E’ naturale che idee personali e considerazioni oggettive si intreccino. Nel dibattito è bene che l’educatore utilizzi le seguenti tecniche:
2. *Rilanciare le domande.* Capita spesso che i partecipanti pongano domande al catechista, perché hanno bisogno di sapere ciò che pensa sull’argomento. E’ l’esito preparato di ogni dibattito su un caso concreto, sul quale l’educatore innesta il suo intervento. All’inizio della discussione, invece, è meglio rilanciare la domanda a chi l’ha posta o a tutto il gruppo. Ecco come si può fare:
   1. *Domanda-eco*: la domanda è rilanciata a colui che l’ha posta. Esempio: Marco, rivolto al catechista: “Tu che cosa ne pensi del male nel mondo?”. Il catechista: “E tu Marco, che ne pensi?”
   2. *Domanda-staffetta:* la domanda è rinviata ad un altro membro del gruppo.Esempio: Marco: “Tu che ne pensi del male nel mondo?”. Il catechista: “Tu, Laura, che cosa risponderesti? Che ne dici?”. E’ una buona occasione per dare la parola a chi è più riservato.
   3. *Domanda-specchio:* la domanda è rinviata all’insieme del gruppo.Esempio: Marco: “Tu che cosa ne pensi del male nel mondo?”. Il catechista: “Voi (membri del gruppo) che cosa ne pensate? Siete d’accordo con l’ultima posizione espressa?”
3. *Riformulare e organizzare le risposte.* E’ un procedimento adatto a favorire la comprensione reciproca. Non si tratta di una ripetizione, che riporterebbe in maniera identica quanto è stato espresso, ma di una sintesi di idee e di sentimenti che il catechista veramente recepisce. I ragazzi, sentendosi compresi, sono incoraggiati a continuare i loro interventi. D’altra parte la riformulazione chiara, condensata, precisa, fedele, offre agli altri membri l’opportunità di far proprio, senza ambiguità e senza equivoco, l’essenziale del messaggio emerso. Infine questa tecnica consente di fare il punto della situazione, di non disperdere le idee, di rimanere nell’alveo della questione, di sintetizzare i risultati raggiunti, di essere rilancio verso nuovi approfondimenti.
4. *Alternare riflessioni oggettive e comunicazione di idee ad esperienze personali e vissuti soggettivi.*

Discutere del rapporto scienza-fede e del caso Galileo, della formazione del Canone biblico e del “Codice da Vinci”, richiede riflessioni il più possibile oggettive, storicamente fondate, teoriche, che esprimano idee, convinzioni, ipotesi, generalizzazioni…; tuttavia, quando è possibile, e ciò dipende evidentemente anche dall’argomento, è bene che il catechista “personalizzi” il discorso, chiedendo ai partecipanti di raccontare proprie esperienze, di manifestare i propri sentimenti, senza forzature, in un clima accogliente e rispettoso. Nel parlare della nascita e dell’infanzia di Gesù, per esempio, si potrebbe chiedere ai fanciulli di ripensare alla propria infanzia, al rapporto con i genitori…; nel discutere del valore della Chiesa come comunità si potrebbero interpellare i ragazzi su come vivono nella comunità-gruppo, nella parrocchia, qual è la storia del gruppo, quali esperienze significative li hanno visti protagonisti insieme… . Ci sono poi molteplici occasioni per far riferimento alla vita dei giovani: un malessere, un’amicizia infranta, la festa per un compleanno… comportano la manifestazione di sentimenti e atteggiamenti che il catechista può cogliere e, con molto garbo, investigare, qualora naturalmente i ragazzi siano disponibili. Questi momenti sono generalmente intensi e molto apprezzati dai giovani, che sono chiamati a guardarsi dentro ed a condividere le proprie emozioni ed esperienze. Il catechista, in particolare, ringrazierà coloro che si sono “esposti”, rivelano il loro animo e sottolineerà che la loro disponibilità ha arricchito tutto il gruppo.

*Come mantenere la disciplina*

Il clima in cui si svolge l’incontro di gruppo condiziona, anche pesantemente, la sua maturazione e il suo futuro. A sua volta il clima è condizionato dalla disciplina, intesa come l’insieme delle reazioni affettive e comportamentali dei partecipanti agli incontri. Essa non è qualcosa di intimo, spontaneo, impalpabile, anzi è il prodotto di un’azione specifica e mirata del catechista, che si proporrà al gruppo assumendo alcuni atteggiamenti guida del suo comportamento.

1. *Parco nel parlare*. Le chiacchiere, la verbosità, sono un difetto, un esempio che contrasta con la richiesta ai ragazzi di controllare e indirizzare i loro interventi. Giova alla disciplina che il catechista sia un tantino ermetico, nel senso che non sia scontato prevedere che cosa farà o dirà. Le parole non devono sommergere i fatti, protagonisti della relazione educativa: aver fama di persona che fa fatti, non parole, è utile.
2. *Dotato di senso dell’umorismo*. La battuta, il sorriso, saper interpretare le situazioni sdrammatizzandole, è una dote preziosa, perché diffonde armonia, nonché avvicina il catechista ai partecipanti, che vivono l’incontro di gruppo serenamente. Chiaramente non devono essere intaccati la serietà e l’impegno: anzi aumenteranno, in quanto favoriti da un clima di unità, di “complicità”.
3. *Armato di persuasione*. Ogni persona aderisce più facilmente a ciò che le è proposto, senza imposizione. Questo perché per far volere qualche cosa bisogna farla amare e per farla amare occorre presentarla come corrispondente all'interesse e all'amore proprio dell'agente. I fanciulli e i ragazzi, ma anche adolescenti e giovani, seguiranno i suggerimenti e le indicazioni del catechista tanto più volentieri quanto più sembreranno loro conformi al proprio interesse (amor proprio).
4. *Legislatore comprensivo*. L’incontro di gruppo non si esaurisce certo in un regolamento, così come una scala non si esaurisce nel primo scalino. Però per passare al secondo scalino occorre salire il primo. Così, affinchè i ragazzi passino all'interiorizzazione di comportamenti e atteggiamenti disciplinati, è necessario indicare loro quali norme sono chiamati a rispettare: a volte i ragazzi non sanno che cosa possono o non possono fare, per il semplice fatto che il catechista non l'ha mai detto con chiarezza. Individuare dei punti cardine, proposti ai partecipanti come termini di riferimento condivisi, con cui confrontare i singoli comportamenti, fa’ crescere il gruppo.

L’assunzione di questi atteggiamenti non trasforma il gruppo in un organismo formato da ragazzi silenziosi e attenti, rispettosi delle regole e pendenti dalle labbra del catechista. Però aiutano. Come aiutano il numero contenuto dei membri del gruppo, l’ambiente in cui si svolge l’incontro, che deve essere raccolto e non dispersivo, la durata della riunione, nonché le sue modalità di svolgimento. Infatti, come abbiamo già ricordato, riuscire a coinvolgere la dimensione affettiva dei partecipanti sollecita la loro motivazione e dunque la loro attenzione. Anche la struttura dell’incontro ha la sua importanza: se la prolissità del catechista è occasione di distrazione, la varietà della proposta, che può svolgersi nella visione di un breve video, in una discussione, in un’attività d’animazione, nel racconto di una storia, nella spiegazione sintetica e accattivante del catechista, favoriscono la concentrazione dei membri del gruppo. Nella consapevolezza, comunque, che mantenere la disciplina è comunque un’impresa…

*Come risolvere i conflitti*

In tutti i gruppi esiste la possibilità di un conflitto, per motivi molteplici: dalla rivalità inespressa alla frustrazione per il mancato appagamento delle esigenze personali, dalla delusione relativa al comportamento dell’educatore alla diversità degli obiettivi dei partecipanti. I conflitti possono essere, diciamo così, personali, relativi cioè a due membri del gruppo, oppure possono coinvolgere più sottogruppi. In ogni caso il catechista deve cercare di dare un “nome” a quel conflitto, elaborandolo, non ignorandolo.

Lo stesso educatore potrebbe essere coinvolto in un confronto più o meno duro con uno dei membri del gruppo. In tal caso cercherà di rispettare i seguenti principi:

* Evidenziare nel giovane le sue debolezze, ma anche tutti i suoi lati positivi;
* Ricordarsi che tanto più forte è la relazione con quel ragazzo, tanto più forte può essere il confronto;
* Fare attenzione alla suscettibilità e alla capacità di sopportare del giovane;
* Mettere a confronto il ragazzo più con il suo comportamento che con le sue motivazioni;
* Distinguere nettamente tra la descrizione del comportamento, l’interpretazione e l’espressione dei suoi sentimenti;
* Invitare l’interlocutore ad esprimere le proprie reazioni;
* Chiedere ai ragazzi di essere messo anche lui a confronto con se stesso, con il suo comportamento, e reagire a tali confronti senza scusarsi o giustificarsi.

Più frequente, però, è il caso di conflitti interni al gruppo. Esistono fasi precise che permettono di elaborare e cercare di risolvere questi dissidi:

1. Fase prima: analisi della situazione conflittuale, che coinvolge tutti i membri del gruppo, chiamati a fornire informazioni, punti di vista diversi. In tal modo il problema “impregna” i partecipanti.
2. Fase seconda: ricerca attiva di una soluzione, attraverso:

* la “frantumazione”, che permette di “smontare” la situazione conflittuale (che cosa succede se sopprimiamo questa situazione? Se la rendiamo complessa? Se vi aggiungiamo nuove regole? Se la semplifichiamo? Se ne sopprimiamo alcune parti? Se la combiniamo con altre situazioni? Se facciamo il contrario? Se cambiamo l’ordine spaziale e temporale del problema? Se si cambia un punto conservando il resto?...)
* L’analogia. Consiste, in un primo tempo, nella ricerca di tutte le situazioni esterne alla situazione considerata, che abbiano con essa una somiglianza più o meno grande. Poi il gruppo, dopo aver individuato le soluzioni per le situazioni analoghe, cerca di applicarle al vero problema.
* Le piste. Il gruppo cerca di individuare il maggior numero possibile di soluzioni, che vengono poi esaminate una ad una, in modo approfondito.
* Il sistema ideale. Senza tener conto della situazione problematica attuale, il gruppo formula il sistema di rapporti ideale, capace di rispondere nel modo migliore al tipo di relazioni che si intessono tra i membri. Poi analizza a fondo le differenze tra questa soluzione ideale e la soluzione attuale. Infine, tenendo conto della realtà, studia ogni singola differenza e cerca di modificarla per raggiungere l’ideale.

1. Fase terza. Ritorno al razionale. Consiste nel valorizzare le soluzioni trovate, individuandone le condizioni e le conseguenze.

*Il ruolo del catechista nel conflitto*

Il catechista assume, nel processo di soluzione dei conflitti, due ruoli decisivi. Da un lato, infatti, agirà come animatore, facilitatore della ricerca di soluzioni:

* sorveglia le condizioni materiali, cioè confort, tranquillità delle sedute, tempo, disposizione ottimale dello spazio…
* Facilita la fase 1, conducendo il gruppo ad un’analisi completa della situazione conflittuale, di cui i ragazzi sono chiamati a “prendere le misure”: cause, effetti…
* Riformula, stimola, ricorda e richiama tutto ciò che il gruppo elabora nella fase 2;
* Sintetizza le soluzioni che vengono proposte nella fase 3.

Un gruppo di catechesi ha come obiettivo la maturazione consapevole dei membri, che hanno da acquisire quella responsabilità che è dell’uomo, ma anche del cristiano. Ecco perché il catechista, oltre ad assumere il ruolo di facilitatore, ha anche il compito di guidare i ragazzi nella soluzione dei problemi in un orizzonte di fede.

*Un itinerario per riscoprirsi fratelli*

L’atteggiamento cristiano che il catechista potrebbe proporre, nell’affrontare un conflitto, sarà quello ispirato al Vangelo: “Non vendicarti del malvagio facendogli la stessa cosa che ti ha fatto. Al contrario, se qualcuno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, porgigli la sinistra. Se vuole farti un processo per toglierti la tunica, lasciagli anche il tuo mantello. Se ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, fanne due con lui” (Mt5,39-41). Questa non è certo passività, né codardia, ma è il vero coraggio, quello che resiste alla voglia di vendetta per mettere l’altro di fronte alla propria responsabilità. Non è semplice, però, interiorizzare questi valori che richiedono una grande maturità, umana e cristiana. Talvolta il dissidio scoppia anche dove non si vede alcun motivo di contesa eppure i membri del gruppo si criticano e si contrastano. Del resto la discordia è una malattia congenita, la più difficile da curare e guarire. Per combattere e scoraggiare il conflitto all’interno del gruppo, occorre recuperare il senso della fratellanza universale; ma per vedere nell’avversario un fratello, occorre prima di tutto riscoprire la paternità di Dio.

* Chi ama un padre ama anche i suoi figli: chi ama Dio ama anche i fratelli (cfr. 1Gv 5);
* Chi ama i figli ama il padre, chi ama i fratelli ama Dio (cfr. 1Gv 4)

Un esercizio che condurrà i ragazzi a vivere come fratelli è quello di “comportarsi da fratelli” con tutti, secondo lo spirito evangelico, tutte le volte che capita l’occasione. Infatti, come chi vuole imparare a dipingere deve dipingere e chi vuole imparare una lingua la deve parlare, così chi vuole diventare sempre più fratello degli altri deve praticare la regola della fraternità, che può declinarsi in questi sei atteggiamenti:

1. Riconoscere che siamo poco fraterni, perché pretendiamo attenzione e cura dagli altri, ma li offriamo raramente e solo a chi ci interessa;
2. Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te. Cominciamo ad applicare noi questa norma che, se venisse davvero seguita da tutti, potrebbe cambiare l’intera società;
3. Mostriamo piena disponibilità nell’ascolto dell’altro. Non di rado “il parlare” esprime voglia di potere sull’altro, nasconde i propri sentimenti di sfiducia e rifiuto. Le persone hanno più bisogno di ascolto che di parole.
4. Sopportiamo gli uni i pesi degli altri. Questa norma riassume tutta la legge di Cristo. Ci invita e servire gli altri, ad offrire un aiuto concreto al fratello: una telefonata, un saluto cordiale, una condivisione delle sue piccole e grandi difficoltà…;
5. Perdoniamoci a vicenda, perché chi crede di non avere nulla da farsi perdonare è superbo o cieco (Cfr. Gv 8,9);
6. Uniti collaboriamo per il bene comune del gruppo, che crescerà in proporzione alla concordia vissuta nelle relazioni tra i membri.